

Dovevano poi una volta cessare le ire quelle e ghibelline, e pare che col matrimonio che si fecero in Brescia fra famiglie nemiche si dovevano finire queste inimicizie. Ma superbia se non si schiariva del tutto in modo da distruggersi; se ha un solo piccolissimo appiglio si innalza di nuovo più ferocemente e sbrigata. In tutti si covava e si manteneva costante odio. I matrimoni contratti fra queste famiglie, pare che si potessero dire forzati dalla pubblica opinione che voleva una volta veder finire queste ire, poco giovavano perché pochissimi erano i capi dei Ghibellini che se stavano in Verona a trattare con Can Grande la cessione della loro patria, ed i Lunelli invece li offesivano e Probo d'Angio Re di Napoli, che come si disse aveva mandato un suo Vicario a fare grandi proposizioni. I Lunelli realmente ancora prevedevano quei Ghibellini perché subito morto Arrigo VII, erano fuggiti dal Re Napoletano che mirava a tutte le frontiere molto più perché convergeva in Toscana le sue città della Provincia che sempre possedevano le divisioni municipali in quel paese.

Una partita di Lunelli che si erano gettati alle proposte di pace e di accomodamento già fatte dal Vescovo Federico Maggi, si fuva odiate da alcuni capi della base riviera: sicché in una popolare sollevazione rinchiuse nella Proca di Mantova questi Lunelli per liberarsi mandavano a Brivido d'Isco che perseguitava di notte arrivati ad insediarsi nella Proca alla mattina devagava il paese mettendo tutto a ferro ed a fuoco con essi costume di quei brisconi d'allora 1325. I Bresciani in apparenza pacifici mandano truppe di suoi a Mantova contro Brivido che per molti giorni ad Isco ed intorno i Ghibellini stringono i patti con Can Grande a Verona cedono al medesimo Bresciani. Vi erano pure i Visconti che ambivano il possedimento di Brescia; Matteo però non si spingeva: anzi l'ultimo politico attendeva il momento di divisione di partiti per impossessarsi senza molto avvicinarsi. Nel 1325. Mandarono i Bresciani a Verona incaricati a Can Grande onde desistesse dalla propria riversione. Egli rispondeva di non desistere ma accompagnava perché di risarcimento per 2000 fiorini d'oro per danni dei Bresciani fatti sul suo territorio quando fuggivano i Ghibellini. I Bresciani dimentichi delle reciproche promesse fra i due partiti si dichiaravano Lunelli chiedevano soccorso a Cavalebo di Cremona, il quale nella notte del 31. Luglio 1326 entrava in Brescia.

Come già arrivati in Brescia i Lunelli della Riviera. Piombavano desso ai Ghibellini aiutati da Cavalebo, e fanno strage per la città. Era per decidersi la vittoria in favore dei Ghibellini, quando arrivati in numero di quattromila dalla Riviera più tutti poi Lunelli. Federico Maggi Vescovo poté appena salvarsi a Prosecco. Il suo palazzo fu messo a sacco. I Ghibellini nella maggior parte fuggivano a Fontana, ove diretti da Zambellino di Bonate facevano i Lunelli da Fontana li riducevano a Montebello. Ed ecco tutti i paesi della base Bresciana e della Riviera, per chi da di là i Ghibellini mandati dallo Scaligero facevano i Lunelli deciderli tutti per Can Grande già signore di Vicenza e di Verona. Can Grande allora radunati i suoi sotto la direzione di Ugocione della Fagnola. Si avviava a Fontana per unirsi coi suoi; ma attraverso il Venzag arrivò a Capigliana dello Stiviera che incendiava quel vicinato dei Lunelli: si portava a Montebello che propiziava soltanto per incutere timore a Brescia ed intorno mettere campo sotto Fontana ove era ancora una piccola parte di Lunelli rifugiati appena sgombrati dai Ghibellini, piantandolo fra i due castelli cioè il Vecchio e S. Zenone ed il nuovo ossia la Proca attuale (127) devastando il povero paese. Approssava la sua macchina di vetta da Ugocione per occupare il vecchio castello, quando avvisò che i Sanbonifasi avevano per diversi giorni Vicenza levata di Fontana l'assedio si volse a Verona, indi a Vicenza ove gli vicini e gli sbaragliò il 22 Aprile 1327.

Matteo Visconti potè non prendesse parte alle congiure dei Ghibellini plaudiva ai progetti della Scaligero ed in onta a quanto gli perviene di Avignone ~~Almente V.~~ quella buona loro degna del secolo XIV^o che si intimava di non molestare Brescia; si allegrava invece con Can Grande per battere il Lunelli Cavalebo indi per muovere sopra Brescia. Era rimasta in Montebello una guarnigione di Ghibellini legati da Can Grande quando per il timore di perdere Vicenza levava l'assedio di Fontana: chi tosto venivano dai Lunelli Bresciani bloccati in quel misero Castello, si guardavano invece di notte i chinghi Ghibellini per vicini paesi. I Lunelli si impadronivano: per dei vicini stavano nel loro paese di Fontana: vi arrivavano i Lunelli, il povero Fontana e messo al sacco, si avvicinarono le vicine campagne coltivate, ed intanto un nuovo soccorso della Scaligero faceva fuggire questi Ghibellini per la base riviera per riunirsi.

(126) Odovico. Storia Bresciana Vol. VI. pag. 334.

(127) Capriolo. Historia Bresciana. Pag. 208. Muratori. Annali. Vol. VIII. Pag. 77.

Brescia tenacemente l'aveva, ma che addiveniva Chibellina secondo la temporaria prevalenza dell'uno o dell'altro partito. Era l'anno 1321. Brescia era ancora quella dove 200 uomini e Balduino Del Poggho, che era Cardinale legato del Papa per far guerra ai Visconti che miravano impadronirsi di Brescia. Altri 200 ne dove a Pagano Della Torre Patriarca d'Aquileia, i quali insieme cacciavano di Cremona le truppe di Galeazzo Visconti. Probabilmente Pri di Napoli, Pri di nome della Lombardia non era in grado di sostenere questa guerra tra la città lombarda. Stanchi i Bresciani di sostenere: senza merco il Pri Roberto chiedevano gli aiuti di Federico d'Austria competitori nell'Impero Germanico di Lodovico il Bavaro. Mandava un Federico suo fratello a Brescia con larghe promesse ma voleva danari.

Il legato del Papa e Pagano Della Torre volevano togliere Milano ai Visconti. Matteo Visconti comprava Arrigo d'Austria con 20,000 fiorini d'oro coi quali lo vendeva padrone di Milano ed egli il 18 Maggio 1322 andava a Verona indi in Alamagna. Matteo Visconti moriva il 24. Giugno 1322. Roberto d'Angio Pri di Napoli Giovanni XXII. tutti e tre si battono tra di loro colle più infamate pretese: però secondo il mio deboli avviso chi lo aveva più gente ed a noi Lombardi vantaggioso era il terzo cioè il Visconti. Lodovico il Bavaro era già riconosciuto imperatore. La differenza fra questi e Giovanni XXII. giuocava al Visconti, perché *inter duos litigantes tertius vincit.* perché Azzone era già divenuto Signor di Cremona, poi se non senza spargimento di sangue a Canale ed a Lugo si faceva padrone di Brescia. I Lombardi sempre più perdono terreno. Lodovico il Bavaro entrava in Milano, ed il 17 Maggio 1327, riceveva la Corona Ferrea in S. Ambrogio dalla mani di Federico Maggi Vescovo di Brescia già scomunicato, e da altri Vescovi pure scomunicati che con lui funzionavano. Nulla importava al Bavaro né di Chibellini né di Lunelli. Si arresero quattro Visconti Azzone, Galeazzo, fructino e Giovanni, e li mandava agli Orzi, ma povero di una somma ingente d'oro dai Milanesi e Bresciani vilmente abbandonare Milano e se ne andava in Toscana a fare altrettanto. Canale Nordice spiantato, che da noi non voleva che oro! Tali quali quelli di Brescia stimolavano lo Scaligero ~~per~~ ^{per} ~~liberare~~ ^{liberare} Chibellino, onde volere averci Brescia. Poco loro importava di aver un Chibellino piuttosto che un altro, volevano vedere rotti di partito fra i proprii concittadini.

* i Visconti

Con grande medietà piccole armate con piccole flottiglie sul Benue prendeva Sals e tutta la Privia, ma poco dopo moriva, 1329. Martino d'Alberto gli succedeva. Era un prete in Martino rimettere i Chibellini in patria. Proprio già Sals e Can Grande Martino ne seguiva i principii. S'impadroniva delle Basse Privie di Paganazzo, Sojano, Puvignone Padonche. S. Felice Manardi, Moniga, Poindone, Luovado, fonsato, e Montechiaro. Tutti questi poveri paesi si vendevano a lui senza resistenza. Si preparava a Brescia. Brescia compigliata prendeva l'armi: ma in quel tumulto un accidente innaspettato ne cambiava interamente l'aspetto. Un nuovo ladro nordico giungeva in Italia. Giovanni di Lussemburgo Pri di Boemia passava dalle Alpi, per le vie della ~~Italia~~, non dalle Chiese per schivare Verona. I Bresciani spedivano ambasciatori onde entrasse in Brescia ~~per~~ ^{per} liberarla dalle minacce dello Scaligero. Intanto i Bresciani riprendevano Chedi e Montechiaro, perché Martino per non battonsi col Boemo si ritirava a fonsato.

* Valle Sabbia, cioè Dal Caffero

Il figlio dunque di Arrigo VII di Lussemburgo Giovanni Pri di Boemia entrava in Brescia il 30. Xubo 1330. ed intimava a Martino di ritirarsi a Verona, rinunciare a Brescia ed ai paesi conquistati. Martino avallato si ritirava: correa però rabbia, proprio di risorgimento. Ma Roberto Pri di Napoli lo diceva per suo, e vi mandava un suo Vicario. Se ne dolva col Papa che era in Avignone il Visconti cioè Azzone. Ma Roberto era legato del Papa e lo nominava suo Vicario in Milano, e gli donava quest città colla sue provincie, e Giovanni Visconti lo nominava suo Vicario in Cremona, e gli confermava il Vicariato. Poi dispartiti di Boemia quel supremo signore anche di Roberto gli confermava il Vicariato. Poi dispartiti con era impegnato col Capellano per 15,000 fiorini la Privia di Sals, Uobano, e Luovado, ed ad alcuni suoi luovochi Salsvino e Pozzolengo. Si prende de Azzone altri danari, ed al medesimo donava Brescia, fonsato, Montechiaro, ed altri paesi, poi se ne ritorna in Alamagna. Martino per queste condizioni venne obbligato a restituire ai Bresciani i Castelli da lui occupati. Se ripa di questi paesi ha luogo il 31. Xubo 1332.

Era il 15. Giugno 1332. Martino Scaligero voleva Brescia, ~~per~~ ^{per} ~~liberare~~ ^{liberare} Chibellino, e aveva una lega del Papa per far da ~~liberare~~ ^{liberare} Chibellino, e per ~~liberare~~ ^{liberare} Chibellino. Fingendosi suo alleato si diceva venuto da Apla che si era fatto lunella. (22) si avvicina a Brescia colle insegne ^{della} Chiesa.

della Chiesa. Ma non veniva da Apola, aveva già prima occupato Lonato e Montebelluno: per
 un'occasione l'ingannare i Bresciani arrivando di notte da Montebelluno, presentandosi alle Porte
 di S. Giovanni, che gli veniva aperta, entrava. Cusani e Abitellini si facevano appa-
 re per contrabborli il passo. In breve orribili e spacci. A Mastino nulla importava ne di quel-
 li di Abitellini. Fuggiva il Vescovo Maggi, fuggiva il legato del Papa che si era accomodato
 in città di vari giorni, si dava il paese al Palazzo del Vescovo alla Corte dei Maggi. Mastino
 rimaneva padrone di Brescia. Dopo questa strage di Bresciani nella quale a proprio costo
 il parteggiare per il Papa o per la Corte dell'Impero, il feroce Mastino Scaligero cui convenne tenere in
 freno i Visconti, e che aveva respinto ai Bresciani i castelli che abbiamo menzionati l'aveva Brescia, e
 prometteva che i suoi rappresentati la governassero, e vi metteva in suo Vicario Margilio Carrara di
 Padova con due sole compagnie di soldati. (129) Fortificava la città, e tentava l'impresa di Bergamo
 per trasferirla ai Visconti, ma gli falliva l'impresa. Moriva pure in quest'intervallo il reip. Vescovo Gi-
 ovanni Maggi 1333. Più soldati che Vescovo: senza caritate, cattivo, ambizioso, egoista, superbo ma vigliac-
 co con quelli che amava, l'epit. l'epit. ricordanza di se.

Con Brescia Mastino era divenuto signore della Provincia: aveva Salò con tutta la
 Riviera; ma non vi aveva forza per mantenerlo in dominio. Sia che i Veneziani godimento com-
 binassero coi Salodiani il che non sarebbe improbabile, mandando loro pochi emissarii che lusingassero
 quel popolo al placido loro dominio, sia che fossero stanchi del malgoverno di Mastino, ribellandosi, e
 domandavano patrocinio alla Repubblica Veneta che toglieva il loro signore. Nulla poteva fare lo Scaligero con-
 tro i Salodiani: egli aveva altre intenzioni per non dispiacere i Veneziani. Ne il Visconti che poco
 tempo dopo divenne signore di Brescia poteva togliere Salò e la sua Riviera alla Repubblica, la
 quale gli imponeva il giuramento, e la sommissione alle sue decisioni. Lo Scaligero Mastino vedeva la
 sua parte in pericolo. Padrone di Brescia, e di tutta la provincia orientale poteva averne potuto
 l'altra Riviera e averne potuto con l'aiuto della Repubblica di Venezia. Mandò Margilio da Car-
 rara a Venezia onde assicurarsi della Veneta protezione, ma questi lo tradì facendo togliere a Mas-
 tino Padova col farcela dare in suo possedimento.

Si faceva lega 1337 tra i Visconti, Gonzaga e degli Esti contro Mastino. Brescia si toglieva alla
 sua obbedienza. Arron Visconti gli si toglieva. Vi concorreva poi indirettamente chi non ne aveva
 diritto. Giovanni Re di Boemia, che voleva essere Imperatore dei Romani, si infurava il Conte di
 Capolbarco, o meglio appella per tre anni tutti i paesi dell'alta Riviera di Salò a Simone. Spintosi
 voleva darsi. E nel mentre Arron Visconti toglieva Brescia a Mastino, fuggiva Bonotto de' Motocini
 Governatore della stessa parte di Mastino, si dava ad Arron consegnandogli la città. (130) fa lega contro lo Scaligero
 si rinforzava, e vi concorreva la Riviera di Salò indignata contro il medesimo, perchè aveva cooperato
 all'impresa unita al Capolbarco di chi non era suo padrone, promosse dal cattivo Mastino irritata
 contro la Repubblica di Venezia. Mastino poi nell'anno stesso perdette Brescia, ma non potè ripartir-
 ne la perdita, ed il 5. Apr. 1337. si rifugiava in Castello Canale dei Cipriani suddito al Bonotto che lo
 aveva tradito, ma non cedette la Proca che ad onorevoli ~~condizioni~~ condizioni per il medesimo.
 Tutte le parti della provincia meridionale compresa Apola si dava al Gonzaga di Mantova, Arron Vi-
 conti era già divenuto Signor di Brescia. Ma una guerra si disponeva a danno del medesimo signore
 da Lodovico Visconti suo fratello bastardo che agiva si ritirava a Verona, e da Mastino
 Scaligero perchelemente peccato, perchè cognato di Arron marito di Regina di lui sorella.

Arron Visconti aveva già peccato Lodovico che aveva fatto alcuni tentativi per ribellare gli
 Milanesi. Lodovico che si trovava presso Mastino appellava un grosso corpo di gregarii tedeschi d'avvenire:
 vicini di quel tempo. (131) ed all'insopportabile si gettava sul territorio Bresciano coll'intendimento di gettarvi sopra
 Milano, perchè al momento si sarebbe proposta lo Scaligero, che a quest'oggetto già gli aveva dato tale
 magnitudine di soldati. Il suo luogo fu il primo paese che ha provò la conseguenza colle sue distruzione
 e colla morte e dispersione de' suoi abitatori. (132) Essi il mese di Febbraio 1339. sul cadere se pare
 da un'antica tradizione popolare che nei primi giorni di Marzo si presentasse tutta l'ondata, occupando prima
 Berganzano e Muzzano, ma questa tradizione sarebbe giunta dal Diploma di Arron Visconti del 3.
 Marzo 1339, che ~~accennava~~ ^{accennava} ~~sin avanti~~ ^{sin avanti} non era mutato, come al present: aveva due Castelli l'antico accennato nel libro I.
 che comprendeva l'Antica Collogata, e che era stato, già alcuni secoli prima visitato per conquista di
 Berengario I. come abbiamo riferito, ed il presente fabbricato in conseguenza di quella medesima conquista.
 Come si disse l'ondata era assai più grande del presente ma le sue contese erano molto diverse. Se
 si considerava i muri, ossia le fondamenta che si trovavano anche al present facendo dello zavorzoni per far
 piantagioni in vari campi tanto a tramontana del monte di S. Zenone ov'era l'antico castello come tra
 le erse della piccola contrada della le Berganzano, ossia degli Stoppini, il Capone olim Cavella, ora 1876, Mag-
 carini, e le Baguete, come a mattina verso il Monte del Salò nei campi ora Barzoni, ed a sera verso l'antico
 ca.

(129) Savaria Istoria Veronensi. lib. II. pagin. 40
 (130) Muratori. Annali di Italia. Vol VIII. pagin. 162
 (131) Muratori. Sui Bardi tempi. Vol. che presentemente traigo e l'unico.
 (132) Muratori. Rev. Italia. Scripto. Vol XXV. Memorie Hist. Mediolani

ca strada della Betula, ed in alcuni campi ed argini al mezzogiorno nei Campi Barzoni in quelli
 nelle vicinanze del Muro Schioppo, che sono poco più di 200 Metri lontani dal paese attuale
 cioè dalle case della Contrade Covo, ove sarebbe il principio di quella lunga antichissima
 contrade che ho accennato nel libro 1 di questa mia memoria; l'antico fonato avrebbe
 avuto più di 2. Kilometri di lunghezza, e poco meno di 1. Kil. di larghezza, che sarebbe anche più
 di 1. Kil. quando non fossero antichissime abitazioni dei Romani, gli avanzi di case, che potrebbero dei tempi
 Romani dimostrati dalle tegole, e dei mattoni con rilievi del fabbricato con uso di quell'epoca tro-
 vati nei campi detti del fondo, o vicino a quei del Monticello delle Colombe di S. Martino. Doveva esse-
 re perciò popolatissime, ma senza difesa di fortificazioni coi soli due Castelli giacenti che non potevano es-
 sere in comunicazione per non avere muraagli che circondassero tutta questa vasta e sterminata paese.
 Forse era cinta di muraagli la Cittadella appiè alla Rocca presente: e che vi fossero anche delle case,
 sarebbe provato anche adesso per le macchinie di molti ancora delle abitazioni, singolarmente dall'envit-
 mia di questi nelle finestre rozze, come quelle che ho accennato nel libro 1. Che poi la presente Cit-
 tadella esistesse, sarebbe dimostrato anche dalle Cronache MSS. che ho già detto (133) nella quale
 si accenna della Chiesa esistente allora nella medesima, della quale esistono ancora alcuni avanzi nel
 muro dell'orto inferiore nelle piazze della stessa Cittadella a mattina appiè del muro sul quale
 sta la Rocca o Castello. e che una tradizione popolare dice, che fosse dedicata a S. Pietro, e Dippii che
 il S. Pietro d'allora che si venerava in quella chiesa fosse il presente S. Chirappo già riformato
 in qualche parte la sua immagine, come qualche mio contemporaneo però di me più vec-
 chio ricorda. Dippii che questa Cittadella fosse cinta di mura gli sarebbe dimostrati poi e dal muro
 che fronteggia a mattina il mercato ristaurato nel 1827. quando si fece la piazzetta tagliando anzi ab-
 bazzando il terreno che a guisa di monticello agendone alle prime case della cittadella e da un
 rimagnuglio di mura gli antiche mura gli, che io di ragazzo ricordo aver veduto demolire per la
 loro antichità, e poi rimagnuglio di muro lungo l'argine a mezzo giorno per quello si va al Palazzo
 Palazzo del Podestà, ed ora Caserma, nel muro del quale, che guarda il paese a sera si conserva
 ancora l'attaccamento dell'antico mura gli.

Il nostro Parolino nel descrivere la Rocca attuale nella sua cronaca la dice con tre porte,
 ma attualmente non vi ha che la porta d'ingresso che a mio ricordo aveva il suo portico levatico. La
 porta che mette nel secondo recinto non vi è più, né a ricordanza di alcuni, anche di più vecchi
 fonatori si è veduto, né sarebbe stata che nel luogo ove ancora al presente rimangono gli avanzi delle an-
 tiche carceri, o dove finisce l'interna lunga e larga fosse a guisa di piazzetta profonda dalla quale
 si penderrebbe sotto il portico del Torrione o meglio Verrone fatto fabbricare dal Duca Francesco
 Gonzaga. La qual fosse essendo tutt'al d'intorno murata avrebbe impedito l'accesso a quella porta
 dal Parolino indicata se non per mezzo della stradella attuale che dalla prima porta vi avrebbe do-
 to la comunicazione. E molto più questa porta grande sarebbe stata quivi fabbricata perché vi-
 cinissima alla piccola piazzetta che comunicava colla scialta che guida ancora alla porta di se-
 conda, sulle quale vi tornavo più innanzi, per accennare ad una brutta scoperta, che conforme
 alle una tradizione di fonatori, che nel Castello o Rocca attuale vi fosse un trabocchetto da far
 cadere le persone.

La Cittadella però di cui ora dava la descrizione era cinta di mura gli con mura gli ed
 aveva due porte. La prima d'ingresso dalla piazzetta del Mercato, della quale parte rimane un piccolissi-
 mo avanzo in mattoni molto grossi nel quale sta la scannellatura o fondo incavato sul quale doveva
 passare la Saracinesca com'era uso di quei tempi. La seconda porta sarebbe quella chiosa murata
 che è a tramontana chiamata la Milanga: la quale denominazione (134) dovrebbe luogo ad alcune
 mie supposizioni. La sua denominazione di Milanga sarebbe supporre, che fosse porta per andare a
 Milano, ma per quale strada se non passando prima per Brescia? Questa porta aveva ancora a mio
 ricordo il suo antico Torrione coll'arco per la doppia porta e col suo incavo per la saracinesca: io la ricor-
 do perché il buon mio papà condurrendomi da fanciullo a spasso me la faceva rimanere. Secondo il mio par-
 te si giudice sarebbe stata fatta per mettere in comunicazione la Cittadella coll'antico paese, che arrivava
 ve a poco più di duecento metri alla distanza dalle case della prima antica contrade del presente paese.
 Ma allora non avrebbe avuto la Saracinesca, che non avrebbe avuto principio di difesa in Italia se non
 nel secolo XII. (135); e quindi non avrebbe ricevuto questa denominazione se non quando fu
 fatta ristaurata e così ridotta sotto la dominazione dei Visconti. Abbiamo dimostrato abbastanza
 come

(A)
 la quale si vede
 ancora (1871) al
 sopra dell'altare
 nella bottega della
 strada che agende
 la Cittadella, cioè
 a sinistra.

(133) Cronaca MSS. del Canonico Don Andrea Parolino.

(134) Nella detta Cronaca MSS. è accennata ma non descritta, sicché trovo necessario lo scrivere
 ve quivi alcune mie induzioni.

(135) Muratori. Enciclopedia di G. T. Art. Saracinesca.

come la Proca attuale venisse fabbricata dopo la conquista di Berengario I. quindi non è fuori di fondamento il credere che la Porta Milanese mettesse in comunicazione pabbene un po' l'antico castello con Castello di Sonato; e che in questa Proca e nella cittadella si difendessero valorosamente i sonatigi contro le barbare orde assolate dal barbaro Visconti, per cui per questo motivo si sarebbero conservate le ceneri delle lunghe contrade ora per anche distrutte, ed avrebbe poi preso il nome di Milano quando venne per opera dei Visconti fabbricato il presente, ringiandolo di nuova come ripreso più innanzi, ed aggiungendo il torrione alla medesima colle ceneri di qui proprio di quel tempo.

È però cosa assai rimarcabile come in nessuno degli storici e cronisti di quell'epoca nulla s'è scritto riguardo alla distruzione di Sonato né alla dispersione e migrazione de' suoi abitanti. Nessuno di essi sonatigi si è dato la pena di leggerne memoria, ed il poco che si sa non lo si ricava che dalle ristrette notizie contenute nel Parolino. Era adunque nei primi giorni di Marzo 1339 quando Lodovico Visconti assaliva Sonato, si deve credere che fosse affatto sprovvisto di difesa. Azzone Visconti quantunque avesse fatto lega cogli altri prestanti padroni dei paesi lombardi, non sarebbe forse stato sicuro nella Provincia di Brescia, di Bergamo o di Milano. Brescia vedeva di più rappresentati perseguitati a difendere se stesso dalla imminente invasione. La Provincia di Salò già tumultuava per straccarsi dal dominio del Visconti, e darci alla Repubblica Veneta, quindi senza veruna difesa il povero Sonato, che forse avrebbe potuto difendersi ed anche allontanare quell'invasione.

Bonn.
Duesd d'
Anhalt.

D. f. C. Marquart
in Bonn
Pagin. 62.
H. 659.

Cella

Attaccato dai Visconti il paese nella sua parte superiore, perché non difesa, i poveri abitanti ne rimasero nella maggior parte vittime, pochi poterono fuggire. Si incendiarono le case, si abolì l'antico Castello che circondava la Chiesa Collegiata, si rovinò anche questa, lasciando intatto il solo muro, di cui ne rimane la descrizione nel libro I; e pare che poco danno si recasse nel paese inferiore perché dalla rocca difesa. Di questa distruzione non se ne ha cenno che dal solo Muratori (136). Non si ha nessuna cognizione per quanti giorni durasse la strage, e lo sterminio di Sonato. Lodovico pagò di Montebiano, schivando Brescia che si era disposta a riceverlo come si doveva, cospira della strage di Sonato, ma giunto a Legnano, quivi si aveva una completa disfatta (137) dall'avanzata di Azzone Visconti, cui si aggiungevano molti Bresciani mandati in suo aiuto.

Abbandonato Sonato dal più che barbaro Lodovico tutto era rovine, case incendiate e mezzo demolite, popolo disperso, famiglie mezzo distrutte si può agevolmente comprendere quale sarà stata allora la situazione dei poderi nostri antenati. Poichissimi documenti maneggiati si conservarono. Si conservò il Sigillo Parrocchiale del quale il nostro benemerito Cronista Canonico Parolino ci tramanda ove lo rinvenne, e l'incidente che lo condusse al suo disprezzo (138). Tra i pochi documenti si trova il Testamento di Berengario I. la Bolla di Lucio III. il Diploma di Federico I. Barbarossa. Alcune pergamene di acquisto di fondi del Comune. La determinazione di fare lo scavo delle Seicole fondo per irrigare l'arida campagna a ponente del paese antico ed attuale. Questi pochi documenti si conservarono trasportandoli nel nuovo paese.

Non si sa se i pochi superstiti sonatigi mandarono suppliche ad Azzone Visconti per impegnarlo alla riedificazione del nuovo paese o se da lui partisse la determinazione, che non poté aver effetto perché prevenuta dalla morte, di riedificare quanto prima il paese. ~~La riedificazione del paese~~ che avveniva il 6. Agosto 1339. Solamente si rivede nel MSS. del Parolino, che i pochi superstiti sonatigi si pensarono alle edificazioni della loro Chiesa Parrocchiale, nel luogo ov' era l'antico ma non con i suoi dimorasse vicino l'Anzitutto. Ciò che solamente risulta di certo si è che la fabbrica della presente chiesa si è fatta come dimostra il libro I. così rimangono dell'antico, ascendendo al nuovo villaggio dalle rovine e demolizione della prima, e che ivi vicino a questa vedeva il solo Paroco non sarebbe improbabile, perché come si ha dal medesimo MSS. operando rimangono pochi abitanti, e questi dispersi, nelle domeniche e giorni festivi il medesimo celebrava a due Myse l'una nella piccola Chiesa attuale di S. Zenone, l'altra nella chiesuola della Cittadella: e ciò provabile anche a provare maggiormente come la Porta Milanese della Cittadella servisse a metter in comunicazione la Proca attuale col paese superiore.

~~Alcune di queste antiche edificazioni~~. Ciò che sembra assai probabile però in questa distruzione del nostro paese sarebbe che il luogo ove stava da molto tempo stabilita la Casa Comunale fosse l'attuale, ~~perché l'attuale è più antica~~ si legge nel zoccolo della prima colonna dell'atrio che sostiene la gran sala l'anno 1601 ciò che proverebbe che in quell'anno si costruiva la nuova fabbrica del presente Palazzo Comunale. Si aggiunge di più a conferma della mia opinione la conservazione di documenti di cui disporre accurati, e di più gli istrumenti di acquisto di fondi fatti dai rappresentanti del paese già mezzo distrutto, i quali non potevano, ~~non~~ nel superiore a S. Zenone, perché interamente dai veri vassalli d'allora

* restringendo
riducendo a
di un quarto dell'
antico.

* In ciò che

(136) Muratori. Annali d'Italia. Vol. VIII. Pagina 166.
(137) Gio. Villani. Storia Fiorentina. lib. XI. Cap. XCVI.
(138) Parolino Cronaca MSS. proprio di me.

devoluti. Questi documenti che sono dell'anno 1339, presentemente bene riordinati, tradotti, e ben conservati da costituire un vero Codice Diplomatico per mio paese, lo sono per mia informazione ed eccitamento fatti al Sindaco di quell'anno Avvocato Masullo Cherubini 1861 e che presentemente 1871 meritamente ne occupa il posto che ordinava allora la traduzione di tutti al Viceconterovano dell'Archivio Notariale di Sola Luigi Trossa nostro fondatore il quale allora si trovava in Brescia impiegato nell'Archivio Generale. Da questa collezione riceverò tutti i più importanti documenti relativi a quest'epoca, come riprovo in seguito.

Quando si distrusse il paese superiore era in fondo il Vicario di Azzone Vignoni. Era questi Giulio fondò il quale veniva pagato da Lorenzo Savani in Milano con lire 72. Planet per titolo di stipendio del suo Vicariato, a nome del Comune di Fonate, come risulta da un atto in pagamento dell'Archivio Fonate. (139) Questo pagamento aveva luogo il giorno 20. Maggio. 1339. quando erano ancora fumanti le rovine del povero paese. E ciò dimostra anche più come la residenza del Comune di Fonate, e di chi governava il paese, fosse nell'attuale perché non si potrebbero conservati questi atti se si fossero trovati nel momento della distruzione della Chiesa e dell'antica Chiesa in quella località. E pure cosa assai degna di rimarcare come Bernardino Corio Storico Milanese, che scrive la Storia di Milano fino a tutto il dominio degli Sforza, già giunti ai Vignoni, dei quali era contemporaneo pochissimo dice della distruzione di Soderigo, nella parte di Fonate, ed accenni solamente alla distruzione della sua banda di gregari, che pure dice che si chiamava la Compagnia di S. Giorgio che avvenne a Soderigo nel mese di Maggio 1339 poco dopo la distruzione di Fonate, e si limitò soltanto a toccare di volo, senza accennare ne paesi ne località, la distruzione del territorio Bresciano. Quanto ora io accennerò non risulta da documenti del nostro Archivio: i fatti dei quali derivanti si collegano strettamente con quelli di Combario e della Provincia Veneta, anche relativamente a quelli d'Italia tutta. Solamente io devo prevenire che leggendo questi inferiori mie memorie, che sono di quando nel 1838 nel giorno 20. Xbre. io veniva dalla in allora Deputazione Comunale incaricato con lettera N. 1937 ad occuparmi di incarico di fare una raccolta di materiali dell'Archivio, che era in titolo di ordine, assieme al fu Don Giuseppe Zambelli Canonico, io visitavo assieme con questi il detto Archivio e che prima cura era di togliere le molte pergamene, e libri e carte antiche ivi esistenti, e molti materiali si mandavano da noi due ordinamenti: io allora non facevo che semplice annotazione dei medesimi che ora accennerò. Alcuni di questi erano già pubblicati nell'ultima edizione del libro Statuta civilia et criminalia Communitatis Fonate in foglio veramente magnifico, ma essi se ne erano omessi o troncati. Il Zambelli andava anche per il mio concorso nell'Archivio: egli ne trafugò molti dei più importanti, e fra questi quelli dei quali furono copiate gli stampati nei suddetti Statuti, e li trafugò assieme a quelli della vecchia libreria Capitolare per cui dopo la sua morte rimasero presso i varamente parzi e balordi suoi eredi, dei quali come dissi più addietro, non ho potuto mai avere, ma che ora pare col mezzo della R. Prefettura cui ricorro, di conarsi ed deponissimi nostro Sindaco Avv. Cherubini, potrei far levare da questi molti e far trasportarli nell'archivio Comunale, e presso il Capitolo, e rivendicare a chi ne ha diritto questi documenti che io presentemente accennerò, e che accennerò in seguito a quest'qualche mio lavoro. Solamente aggiungerò che quando si bruciavano le pergamene che io accennerò il Sindaco ~~presente~~ presente, allora uno della giunta Municipale mandava il suo segretario Zucchi alla rivista di questi documenti, questi veramente erano e molti non li conobbe, o li giudicò inutili e superflui. Così sono i proprii dotti e letterati del mio paese, ai quali non si sa però mai perdurare le loro perle.

I documenti mancati che io leggo sono i seguenti. I. l'antico atto della pace della terra Scivola fondata dal Chiergo. II. Il Decreto di Perdonazione del paese e la sua riduzione in protezione. III. l'ordine a quelli di Calcinato onde concorressero alla fabbricazione della murata, e fortificazioni con parapete, carri e buoi. IV. tali atti coi quali il Duca Gonzaga di Mantova prende possesso di Fonate e suo governo. V. la bolla di Leone X dell'evizione della Curazia, e fogli altri che ora non ricordo. Trovava poi il Zambelli del Capitolo tutti gli atti relativi alla sua istituzione, quanto ricorda l'antico Monasterium S. Marie de Vicovis, le distinzioni fra i Capellani della Parrocchia non investiti, e le loro pretze contro il Capitolo, e come si chiamano. Abate l'Arciprete, e come

(139) Collezione Diplomatica dell'Archivio Comunale di Fonate. Repertorio Istrumenti N. 1.

e come questo usasse dei poveri pontificali, quando venne formalmente approvata il Capitolo dell' antica Collegiata nella Chiesa propria. Dippiu il Tesoriero della Scomunica Leonora de Paolo III al Comune di fonate che aveva acquistata da Pandolph Malatesta Signor Imperator di Bressia i fondi di Venago, confidat dal Medesimo ai Bressiani di Brivellata, col quale spediato furono le minacce di Ferrand Averoldi di Bressia si i fonate non ubbidivano.

Libro Undecimo.

Distretto il paese non appena scarsi pochi giorni fumanti ancora le sue rovine, Azzone Visconti ferocemente la guerra contro il medesimo, mandava un diploma ai fonate (140) col quale in compensazione dei passati danni per la guerra sostenuta dai medesimi li concedeva da ogni aggravio, due tagli ecc. Questo diploma è del giorno 3. Marzo 1339. Ed è mirabile il 6. Agosto dello stesso anno. Giovanni suo fratello Arviscevo di Novara, che era poi divenuto Arviscevo di Milano, assumevano il governo di quei stati. Ezechino però governava di fatto sempre per lui in questi distretti.

di Milano

Un diploma di Ezechino, di Giovanni Arviscevo e ~~di Giovanni~~ comanda la riedificazione di fonate. (141) ed altri di Pagine dichiara fonate indipendente di Bressia ed ordine che quelli di Calinade concorrono in persona a lavorare alla fabbricazione delle mura e delle fortificazioni, ed alla scava delle fosse d'intorno alla medesima (142) In leggi tale diploma in cui stava scritto *de hominibus de Calinade concurrant etiam cum bobus et plastris ad muros fonate edificandi.* Le quali mura, era state stabilite dai fonate di concerto coi Visconti, di fabbricarle nel luogo attuale congiungendole colle Città della Rocca, che nella devastazione già accennata era forse poco danneggiata. E sebbene i nostri antenati avessero provate queste catastrofi non abbandonavano perciò il buon regime del paese, e ne fanno prova e il pagamento del Vicario Giulio fonate fatto a Milano di Lorenzo Ciani il 10. Maggio 1339. come accennava, e gli atti di acquisti, di vendite e permessi fatti dai fonate, e le convenzioni fatte dai medesimi col Comune di Bedizzole per convenire la posizione della lapida alla bocca della Seriola fonate ove entra in questa l'acqua del Chiese. Questi atti fanno parte della raccolta delle pergamene del nostro Archivio. (143)

uvt

E sicche siamo in proposito della Seriola fonate unica e principale sorgente di ricchezza per fonate trovo necessario il trattaremi intorno al tempo in cui fu progettata, ed all' epoca nella quale fu incominciata. Il Naviglio di Bressia di cui si attribuisce da alcuni l' esecuzione al Vescovo e Principe di Bressia Bernardo Maggi: ma non è il principio dell' apertura del medesimo, ma l'orgine della continuazione dell' opera che avrebbe avuto principio sino dal 1263. I fonate vollero pure privarsi delle acque del Chiese senza detrimento del Comune di Bressia, ed ottenevano da Federico II un diploma (questo pure smarrito) col quale concedeva ai nostri antenati l' approvazione di aprire la Seriola fonate prendendo l'acqua del Chiese come i Bressiani. Federico moriva a Fivizzano il 4. Settembre 1262. Si ha quindi ogni fondamento di credere che i Bressiani, indi i fonate ottennero licenze di valersi di queste acque, nel 1258 circa, quando questi si era pacificati coi Bressiani prima, o dopo la sua andata in Palestina. La concessione però di Federico ai Bressiani si applicava nel 1263, e dai fonate un secolo dopo cioè nel 1363, due anni dopo la morte del medesimo. Ciò risulta dalla pianta o disegno della scavazione della Seriola fatta dal beatus Curato Carlo Andrea Cocco, cui tutti si deve la prima fabbrica dell' ingiugna nostra Chiesa.

Quantunque il paese fosse tutto rovinato, come si disse i nostri padri non si perdevano d'animo anzi col maggior impegno si davano a ristaurare e le case rovinate ed a fabbricarne di nuove e ad attendere alla amministrazione dei fondi comunali, che molti erano. E l' collezione della pergamene che esibiscono un vero Codice patrio ne è il più luminoso ed ovvio documento; poiche in questa collezione secondo i numeri progressivi si conoia il continuato progresso dei nostri antenati intesi a vaneggiare le loro patrie. I quali poi potter non avessero

(140) Statuta Civili et Criminalia Communitatis fonate Pagina. 121. Brixie. 1722.
(141) Fu lo leggi, Ora che serivo, è smarrito dall' Archivio, ma però che potri farlo togliere dalle mani dei nostri Zambelli, poiso i quali tutt' ora si trova. Ricordo questi pochi parole: *fonate dum dilectam terram nostram dedit per servitorem technicam partem inuicem et communitatem; habitatores eius occipit et dypnisi ec. ecc.* Archivio o Collezione Diplomatica. Marca.
(142) Questo diploma è pure smarrito (143) Collezione Diplomatica dal N. 2. al 79.